

COMUNICATO RELATIVO ALLE “CLASSI DI INSERIMENTO” DEGLI ALUNNI STRANIERI

I docenti referenti intercultura delle scuole afferenti al 9° CTI di Brescia, riunitisi in data 20 novembre 2008, intendono esprimere il loro dissenso per l'approvazione della mozione Cota, approvata dalla Camera dei deputati in data 14 ottobre 2008.

La mozione considera

- ❑ la presenza degli alunni non italofofoni e il loro diverso grado di alfabetizzazione linguistica come una «penalizzante riduzione dell'offerta didattica» per gli alunni italiani a causa dei rallentamenti;
- ❑ la presenza di molte diverse cittadinanze come fattore condizionante del complesso sistema educativo e formativo che influenza l'intera classe;
- ❑ la costituzione di luoghi d'apprendimento separati per i bambini immigrati, come il modello organizzativo più efficace per la realizzazione di percorsi di alfabetizzazione culturale e linguistica.

La mozione propone:

- ❑ di rivedere il sistema di accesso degli studenti stranieri alla scuola di ogni ordine e grado, autorizzando il loro ingresso previo superamento di *test* e specifiche prove di valutazione
- ❑ di istituire classi di inserimento che consentano agli studenti stranieri che non superano le prove e i *test* sopra menzionati di frequentare corsi di apprendimento della lingua italiana, propedeutiche all'ingresso degli studenti stranieri nelle classi permanenti;
- ❑ di non consentire in ogni caso ingressi nelle classi ordinarie oltre il 31 dicembre di ciascun anno, al fine di un razionale ed agevole inserimento degli studenti stranieri nelle nostre scuole prevedendo una distribuzione degli stessi proporzionata al numero complessivo degli alunni.

Questa mozione ci invita a esporre il **pensiero pedagogico e culturale** che in questi anni ha guidato e sta guidando la nostra azione didattica quotidiana vedendoci in prima linea impegnati nella gestione della nuova realtà scolastica e sociale.

Ci guida la consapevolezza del cambio epocale che coinvolge la società e la scuola.

Le grandi migrazioni, l'arrivo cioè di famiglie e conseguentemente di minori da paesi lontani, si inseriscono all'interno di una situazione sociale e culturale in forte trasformazione per i processi di europeizzazione e allargamento dell'Unione Europea, di globalizzazione e di trasformazione delle competenze territoriali (decentramento, autonomia ed altro), per la trasformazione dei linguaggi e dei media della comunicazione, dei saperi e delle connessioni tra i saperi, per la presenza e l'incidenza delle nuove agenzie educative.

Tutto questo cambiamento richiede una riflessione sulla nuova “missione” della scuola, da sempre istituzione a presidio di valori socialmente condivisi. La scuola, infatti, come agenzia educativa punta **oggi** a edificare per il **domani** l'autonomia dei soggetti in apprendimento.

È la scuola, a nostro parere, il primo vero luogo di incontro, di conoscenza e di relazione tra ragazzi stranieri e ragazzi autoctoni. È il luogo in cui l'appartenenza al gruppo classe, alla comunità educante, genera la condivisione, nella relazione e nell'apprendimento, dei valori che fanno sentire **TUTTI** come parte di una comunità vera e propria.

“La promozione e lo sviluppo di ogni persona stimola in maniera vicendevole la promozione e lo sviluppo delle altre persone: ognuno impara meglio nella relazione con gli altri. Non basta convivere nella società, ma questa stessa società bisogna crearla continuamente insieme”.

(Le Nuove Indicazioni Nazionali, 2007)

Vivere in una comunità ed insegnare in un contesto multiculturale e multilingue è diventato in questi anni un fatto consueto; la competenza nella nuova lingua diventa un elemento di appartenenza alla società ospite ed un dato irrinunciabile per i percorsi di cittadinanza.

Alla luce di queste consapevolezza, le scuole si sono mosse, in questi anni, mettendo in atto:

- pratiche di accoglienza e di inserimento (protocolli di accoglienza, strumenti di rilevazione, biografie linguistiche...);
- azioni per l'insegnamento/ apprendimento dell'italiano L2 (interventi a livello sistematico, ricerca di metodologie specifiche, formazione di insegnanti specialisti, creazione di strumenti di rilevazione e valutazione della lingua orale e scritta, livelli di competenza QCE...);
- azioni di interazione interculturale (revisione dei curricoli, prospettive interculturali nei saperi e nelle conoscenze);
- nuova organizzazione della scuola (commissione interculturale..);
- azioni per la formazione di docenti, non docenti, dirigenti;
- istituzione di rete tra le istituzioni scolastiche e istituzione scolastica e territorio (CTI, rapporti con l'ente locale per progetti finanziati, con enti morali o privati...).

A proposito degli alunni migranti e dell'acquisizione/ apprendimento della lingua italiana, ci sentiamo piuttosto di condividere l'espressione usata da Graziella Favaro del centro Come di Milano: **“Nè separati, nè invisibili”**.

L'integrazione, anche nella nostra provincia, nella quale è attiva da alcuni anni la rete dei centri territoriali interculturale, si è costruita contando su normative nazionali, che, in linea con gli altri Paesi europei, proponevano una scuola integrativa, accogliente, interculturale.

Tra i documenti più importanti, ancora oggi orientativi della nostra azione educativa e didattica, citiamo:

- . il D.P.R 394/99
- . le linee guida per l'accoglienza degli alunni stranieri (emanato dal ministro Moratti), marzo 2006;
- . La via italiana all'integrazione e alla scuola interculturale, ottobre 2007.

Perchè riteniamo che le “classi di inserimento” non siano la risposta più efficace ai bisogni linguistici e di integrazione degli alunni stranieri?

1. perchè l'italiano, lingua di contatto, si impara parlando.
2. perchè l'italiano si impara studiando: se si rinvia la presentazione dei contenuti curricolari presentati nel frattempo ai compagni di banco, si può bloccare l'apprendimento scolastico di materie che sono veicolari della lingua italiana.
3. nella maggior parte degli altri Paesi europei si segue il modello integrato, che prevede fin da subito l'inserimento nella classe comune con pacchetti di ore (da 6 a 10 a seconda dell'età) di insegnamento della seconda lingua in piccolo gruppo (modello ampiamente diffuso anche nella nostra provincia).
4. il modello separato va riducendosi: è presente in alcuni lander tedeschi. Le ricerche dimostrano tuttavia che è più efficace il modello integrato: “Integrating Immigrant Children into Schools in Europe, UE, Eurydice 2004”. In Francia neppure una buona conoscenza della lingua francese ha condotto i migranti a un positivo inserimento nella vita lavorativa e sociale, producendo nel 2005 la rivolta delle banlieue.

Noi insegnanti del 9° C.T.I., impegnate in questi anni a promuovere modelli educativi di interazione, di cooperazione, di valorizzazione e riconoscimento delle competenze di tutti, auspichiamo che:

- tante buone pratiche di integrazione, modelli organizzativi e azioni positive già realizzati costituiscano un punto di partenza fondamentale da portare a sistema per una scuola di qualità di tutti;
- siano potenziate le collaborazioni tra scuole e tra scuola e territorio;
- i docenti a ricerchino e sperimentino proposte didattiche di qualità, rispondenti alla classe plurilingue, con una ricaduta positiva sull'educazione linguistica e disciplinare in generale.

Siamo fiduciose nel fatto che, proprio a partire dalla comunità/classe si pongano le basi per un modello di società solidale e accogliente in cui alunni italiani e figli di immigrati sin dalle prime tappe della scolarizzazione, senza diffidenze e paure, imparino a conoscersi, rispettarsi, cooperare per diventare cittadini con pari opportunità.

DOCENTI COMMISSIONE 9° CTI